

IL LEONE RUGGISCE ANCORA!

**PARKER-HALE LEE-ENFIELD N.4 MARK I E MARK I*
CALIBRO .303 BRITISH**

Negli ultimissimi anni è letteralmente esplosa la passione della caccia con armi vintage ed ex-ordinanza, armi che non vengono quindi apprezzate soltanto dagli appassionati di tiro sportivo ma anche da alcuni cacciatori in battuta e di selezione. Nelle passate stagioni, ne ho portate alcune a caccia di cinghiali, caprioli e daini proprio allo scopo di verificarne, direttamente sul campo, tutti i pro e i contro insiti nel loro utilizzo, e valutarne le prestazioni. Tra di esse, spicca il Lee-Enfield, una carabina bolt action che ha scritto importantissime pagine della Storia del Big Game Hunting ai tempi dell'Africa e dell'India Coloniali

Testo e foto di **Alessandro Magno Giangio - I Parte**

apparenze; secondo, perché sono convinto che ogni cacciatore si porta dietro una sua etica personale, per cui ciò che può sembrare uno scandalo per me, allo stesso tempo può essere una normalità per un altro, e viceversa. In più voglio aggiungere altri due pensieri personali: l'arma classica per la caccia di selezione è il bolt action, un'arma che viene definita dai più, "l'arma etica per eccellenza": ebbene, ci tengo a puntualizzare come proprio il bolt action sia un'arma di esclusiva "nascita" militare, anzi, direi che sia l'arma ex-ordinanza per eccellenza, quindi... E poi, ciò che rientra nella Legge è già etico per diritto, e quindi non può essere considerato un qualcosa al margine o al di fuori di essa. A patto che, ovviamente, nell'uso pratico non si riveli inadatto o controproducente ad un determinato impegno. Questo, casomai, sarebbe il vero problema.

La storia

Sono alla posta al cinghiale. Quella che mi è toccata oggi è una gran bella posta; lo so perché ci sono stato altre volte e c'ho preso diversi cinghiali, cinque se la memoria non m'inganna. Nascosto dietro un ginepro che mi mimetizza sull'argine del fiume Cecina, non faccio altro che girarmi tra le mani un Parker-Hale, versione Sport di un Lee-Enfield N. 4 Mark I* in calibro .303 British. Osservandolo e toccandolo la mente mi riporta indietro nel tempo, molto indietro. Due sono i tempi antichi di quest'arma. Il primo risale all'epoca coloniale, quando i Lee Metford e i Lee Enfield sportivizzati da Jeffery, Rigby, Westley Richards, Fraser e B. S. A., abbattevano ogni sorta di selvatico in Africa e in India, dall'antilope all'elefante, nelle mani di cacciatori coraggiosi e leggendari quali J. H. Patterson, Walther "Karamojo" Bell, John "Pondoro" Taylor, e George Rushby tra i più. Il secondo va a questo particolare esemplare, un modello N. 4 Mark I* costruito nel 1943 nella fabbrica di Long Branch in Canada, che prima di esser trasformato in arma sportiva e da caccia dall'inglese Parker-Hale ha affrontato il D-Day, lo sbarco in Normandia, nelle mani di un soldato canadese appartenente alla 3ª Divisione Canadese. Mentre fantastico su questi due periodi affascinanti ma

Prima di addentrarmi nel test in questione, una doverosa introduzione. In questa prova pratica sul campo che fa parte di una specifica serie di prove pratiche denominata Armi Vintage e Militaria, ho deciso di affrontare l'argomento della caccia con armi di un certo valore storico e di armi ex-ordinanza e derivate, tipologie di armi che hanno riscontrato un buon successo commerciale negli ultimi anni, grazie soprattutto all'interessamento e alle richieste di molti appassionati di tiro sportivo e di collezionisti, i quali

mi hanno sostenuto e incoraggiato ad affrontare questi test. So già che molti, considerando tale faccenda soltanto sotto l'aspetto etico/estetico, storcono la bocca quando s'imbattono in un cacciatore di cinghiali che imbraccia un AK, un FAL o K98. Padronissimi. Ma io, affrontando questo tema, ho voluto deliberatamente lasciar fuori i cosiddetti aspetti etici ed estetici per due motivi principali: primo, perché volevo realmente provare queste armi a caccia per conoscere e analizzare sino in fondo il loro impiego operativo, prima di darne un giudizio basato solo sulle



anche tragici della Storia, un tonfo sordo sul fiume mi riporta alla realtà d'oggi: un grosso cinghiale sta tentando di attraversare di corsa il fiume, ad una cinquantina di metri sulla mia destra. Imbraccio, miro d'istinto alla testa e stringo: il grosso verro crolla sulle zampe colpito in pieno. Il fumo della vecchia munizione Sako 180 grani soft point ha un odore inconfondibile, il profumo di quella polvere antica usata in Africa nel dopoguerra, che si mescola alla mia enorme soddisfazione di aver riportato questo vecchio leone inglese a caccia. Entrambi abbiamo fatto la nostra parte e siamo felici, felicissimi.

Le armi della prova sul campo

Il N. 4 Mark I* costruito a Long Branch non è l'unico Parker-Hale Lee-Enfield Sport che possiedo e che ho portato a caccia per prepararvi un test davvero



completo: infatti, ne ho anche un'altra versione, la N. 4 Mark I costruito nel 1948 a Fazakerley il quale differisce dal Mark I* di Long Branch soltanto per la diversa tacca/diottra di mira. Tra le versioni sport dei Lee-Metford/Lee-Enfield quelli della Parker-Hale sono i più rustici e spartani. Sostanzialmente, il lavoro svolto dalla Parker-Hale su queste armi ex-ordinanza è stato rivolto alla sostituzione/modifica della calciatura con eliminazione dell'astina originale che avvolgeva la canna per la sua intera lunghezza sia inferiore che superiore, e alla sostituzione totale o parziale delle mire metalliche; talvolta si è anche proceduto all'accorciamento della canna (le mie due carabine hanno la canna lunga 23 pollici corrispondenti a 58.5 cm). Niente a che fare, quindi, con le splendide sportivizzazioni realizzate da B.S.A., Jeffery, Rigby, Westley Richards, Fraser nel Regno Unito e da Griffin&Howe, Epps, Fajen, Bishop e Maynard negli Stati Uniti e in Canada, ad esempio, i cui esemplari, pur mantenendo l'azione e, spesso, anche la canna originale, presentano un lavoro di meccanica e di estetica che ne fanno

armi completamente nuove, con miglioramenti tecnico-funzionali assai marcati, a tutto vantaggio della precisione e dell'ergonomia del prodotto finale. Tuttavia, ho deciso di portare a caccia due versioni sport del Lee-Enfield N. 4 Mark I e Mark* quanto più vicine possibile al modello originale militare d'ordinanza, perché volevo capire come si cacciava all'epoca coloniale con quest'arma, quali approcci tecnico-pratici e quali problematiche imponeva l'impiego di un Lee-Enfield a caccia, che cosa si provava nel suo uso sul campo ossia cosa comportava il tiro con un bolt action ad animali in movimento, nonché scoprirne i limiti. La caccia in battuta e alla cerca al cinghiale mi sono sembrate le due tecniche di caccia più consone allo scopo, soprattutto perché ci sono in questo Paese molti appassionati di questo genere di caccia e di armi che potranno apprezzarne le ottime doti tecnico-funzionali, ma possono avere anche altri impieghi particolari. Conosco personalmente due recuperatori che utilizzano un K98 in 8x57JS e un Carl Gustaf in 6,5x55 mm SM che giudicano eccezionali quanto a robustezza, affidabilità e particolarmente adatte per il tiro risolutivo a corta distanza in ambienti con vegetazione molto fitta. Desiderando impiegare queste armi anche nella caccia di selezione o nel tiro sportivo a lunga distanza, sul mercato esistono alcuni produttori di attacchi dedicati che consentono il montaggio di cannocchiali.

Dal N. 4 Mark I e I* al Parker-Hale

Parliamo ora brevemente delle origini del Lee-Enfield e come si è arrivati alle versioni sportive da tiro e caccia di cui sopra. Il Lee-Enfield derivava dal Lee-

Metford (probabilmente impiegato da J. H. Patterson per uccidere i Leoni di Tsavo e sicuramente da Karamojo Bell nel suo primissimo tentativo di safari), un fucile a polvere nera dalla meccanica quasi identica. Il suo meccanismo di azione migliorava di molto i precedenti design di carabine bolt-action ed era in qualche modo superiore all'azione dei fucili Mauser, in quanto era più facile e veloce da ricaricare. A seguito dei primi esperimenti con polvere senza fumo (smokeless), la cordite, si decise di adottare in nuovo sistema di rigatura della canna progettato dalla Royal Small Arms Factory (RSAF Enfield), in quanto il vecchio sistema di rigatura Metford si tendeva a consumare per il maggiore calore e la maggiore pressione generata dalle polveri cordite nitro. Il nuovo fucile fu introdotto nel novembre 1895 con il nome completo di .303 calibre, Rifle, Magazine, Lee-Enfield o più semplicemente Magazine Lee-Enfield (MLE). L'anno successivo fu introdotta una versione più corta con il nome di Lee-Enfield Cavalry Carbine Mk I (LEC) con la canna di 538 mm contro i 767 mm della versione "lunga". Entrambe vennero leggermente modificate nel 1899, diventando Mk I*. Questa è la carabina con la quale Karamojo Bell intraprese il suo primo safari ufficiale nel 1902 abbattendo 180 elefanti: in totale poi con questa carabina ne abbatté un totale di 311, per poi passare ad una Rigby con azione Mauser 98 in .275 o 7x57 mm Mauser e ad un Mannlicher-Schoenauer in 6,5x54R mm. Il 1 gennaio del 1904 venne introdotta una ulteriore versione dell'originale MLE con il nome di Rifle, Short, Magazine, Lee-Enfield o SMLE



(pronunciato a volte come "smelly", "puzzolente"). La lunghezza della canna diventava di 640 mm, una via di mezzo tra quella della carabina LEC e del MLE. Il nuovo fucile incorporava il sistema a caricatore amovibile da 5 o da 10 colpi, un vero successo al tempo poiché i concorrenti avevano serbatoi con capacità massima di 5 colpi, quasi tutti fissi. Successive modifiche (mirino posteriore semplificato, guida del caricamento fissa, piccole modifiche al caricatore) portarono nel 1907 allo SMLE Mk III, una delle versioni più utilizzate del Lee-Enfield. Diversi altri modelli, come il Magazine Lee-Enfield (MLE), Magazine Lee-Metford (MLM) e gli altri SMLE, vennero modificati per il nuovo standard Mk III e vennero designati Mk IV Cond., con vari asterischi a identificare i sottotipi. Durante la prima guerra mondiale lo standard SMLE Mk III si dimostrò troppo complesso per la produzione di massa e si cercarono varie semplificazioni. Nel 1916 fu introdotto l'Mk III*, che incorporava diverse modifiche, tra cui le più importanti l'eliminazione della lamella per il caricamento singolo (cutoff) e del meccanismo di correzione laterale del tiro (windage knob) e una differente diottra per il tiro a lunga distanza. Lo SMLE Mk III* fu impiegato fino a tutta la seconda guerra mondiale, soprattutto in Nord Africa, nel Pacifico e in Birmania. L'esercito australiano e quello indiano mantennero lo SMLE Mk III* come fucile di ordinanza durante tutta la guerra per la familiarità dei propri soldati con quel modello e per facilitarne la produzione. Nel 1926 l'esercito britannico modificò



la classificazione delle armi e lo SMLE acquisì il nuovo nome di Rifle No. 1 Mk III. Gli originali MLE e LEC vennero dismessi in quanto obsoleti, insieme con i primi modelli di SMLE. Molti Mk III e Mk III* vennero ricamerati in .22 rimfire ed utilizzati per l'addestramento con il nome di Rifle No. 2. Il design dello SMLE era abbastanza dispendioso in produzione a causa delle numerose operazioni meccaniche necessarie per la realizzazione. Negli anni venti furono portati avanti numerosi esperimenti per risolvere questo problema e ridurre la complessità delle parti, che portarono al progetto dello SMLE Mk V (in seguito conosciuto come Rifle No.1 Mk V), ma si rivelò un fallimento in quanto addirittura più dispendioso da produrre del vecchio Mk III. Il Rifle No.1 Mk VI introdusse invece una "canna flottante", non saldamente connessa al corpo, ma il modello venne prodotto in piccoli numeri. Alla fine degli anni trenta crebbe la necessità di nuovi modelli e nel 1939 venne adottato il Rifle, No. 4 Mk I, anche se la produzione di mas-



sa non partì fino al 1941. Il No. 4 era simile al No. 1 Mk VI, ma più leggero, più robusto e, cosa molto importante, più facile da produrre.

A differenza dello SMLE, la canna del No. 4 si protendeva in maniera più decisa dal corpo del fucile e fu progettata una nuova baionetta. Verso la fine della seconda guerra mondiale, tuttavia, fu sviluppata una baionetta a lama per il No.4. Durante il corso della guerra, il fucile No. 4 fu ulteriormente semplificato per esigenze di produzione di massa, portando al design No. 4 Mk I* che venne prodotto solamente nel Nord America/Canada. Originariamente, la munizione d'esordio del calibro .303 British, adottata nel 1888 per il Lee Metford, fu la 215 grani jacketed round nose solid cupro-nickel (denominata Mark I) propulsa a 1.830/1.850 fps alla bocca con 70 grani di polvere nera FFG o 71.5 grani di RFG2, per una energia alla bocca di 1.630/1.650 foot-pound. Non appena introdotta la cordite, seconda polvere infume ad essere inventata, nel 1892, la velocità alla bocca salì a 1.970 fps per una energia alla bocca pari a 1.850 foot-pound (Mark II): questa fu la cartuccia che, da un punto di vista prettamente venatorio, decretò la fortuna del .303 British in Africa e in India per la caccia a elefanti, bufali, e ai grandi felini. Sia della Mark I che della Mark II l'industria civile inglese propose una versione con proiettile soft point per la caccia: entrambe le munizioni incontrarono enorme successo soprattutto perché la velocità cui viaggiavano - affatto esasperata - le faceva lavorare al meglio sui selvatici ossia con un perfetto rapporto penetrazione/cessione di energia. Dal 1897 il proiettile, sempre da 215 grani fu modificato tre volte



con strutture hollow point e soft point (Mark III, IV e V) perché l'esperienza accumulata in combattimento mostrava una eccellente penetrazione della Mark II, ma una inesistente cessione d'energia (sigh...): tale munizioni, ovviamente, furono messe fuori Legge per l'impiego militare nel 1903 e relegate al solo impiego sportivo e venatorio minore (small game hunting). Nel 1904 fu introdotta la munizione Mark VI propulsa con polvere infume, dotata sempre di proiettile da 215 grani round nose ma con un mantello più sottile che viaggiava ad una V° di 2.050 fps per una E° di 2.010 foot-pound; nonostante il ridotto spessore del mantello, tale munizione non cedeva che pochissima energia; anche questa munizione godette di buon successo venatorio per la caccia ai medium game ma anche ai big five: tuttavia, fu la Mark II la munizione principale che il Governo inglese e i produttori di mu-

nizionamento da caccia inviavano nelle Colonie poiché la cordite con cui veniva caricata risultava sempre stabile alle alte temperature esterne, mentre si era notato che i caricamenti con polvere infume alla nitrocellulosa aumentavano spaventosamente le pressioni di esercizio. Nel 1910, fu introdotta la munizione Mark VII con proiettile da 174 grani spitzer con V° 2.440 per una E° di 2.310, con la quale questo calibro andò in pensione quale ordinanza nel 1957: questa munizione ebbe limitato successo venatorio nelle Colonie perché una volta penetrata nel corpo del selvatico presentava il fenomeno del thumbling o ribaltamento e si spezzava facilmente, fatto che da una parte ne aumentava spaventosamente il potere lesivo, ma soltanto su selvatici di piccola e media mole, non certo con gli ele-



fanti, i rinoceronti e i bufali. Oggigiorno le munizioni commerciali da caccia più diffuse in .303 British sono le 150 e le 180 grani spitzer SP che hanno ancora un discreto mercato in Nord America, Canada, Scandinavia, Sud Africa, Namibia, Botswana, Tanzania e Mozambico, ossia nei Paesi nei quali i Lee-Metford e i Lee-Enfield più o meno sportivizzati vengono ancora impiegati. Nessuna casa armiera grande e media ha mai deciso di camerare dei bolt action in questo calibro - eccetto qualche rarissimo pezzo custom su azione Mauser 98 e su azione modificata Mauser del Pattern 1913 Enfield - per causa del bossolo rimmed; infatti, sul mercato sono presenti pochissimi basculanti perlopiù realizzati da case inglesi, alcuni con azione monoblocco cadente Gibbs-Farquarson.

L'unica casa armiera che ha mai camerato una carabina in .303 British è stata la Winchester con il modello 1895 a leva. Oggi soltanto alcuni customizzatori potrebbero realizzare dei bolt action in questo calibro ma, temo, a carissimo prezzo.

Il calibro .303 British o 7.7x56R mm monta proiettili da .311"-.312" di granulatura variabile tra i 150 e i 215 grani. Si tratta di un calibro estremamente equilibrato, preciso e dal rinculo sopportabile ai più: è stato il primo vero calibro moderno a bossolo di ottone. Con il termine moderno intendo dire concepito per tener conto dei rapidi cambiamenti che al tempo stavano stravolgendo il

mondo delle armi, cambiamenti legati soprattutto allo sviluppo di nuovi propellenti: infatti, si stava passando dalla polvere nera alle polveri infumi, quali la balistite e la cordite inventate nel 1887 e nel 1889.

Le sue prestazioni balistiche, seppur limitate dalle azioni che lo camerano, lo collocano appena sotto il .308 Winchester, diciamo un 8-10% in meno quanto a velocità ed energia alla bocca, questo almeno se si paragonano i numeri offerti dalle munizioni commerciali le quali, per il .303 British, devono necessariamente tener conto dell'anzianità delle azioni nelle quali queste cartucce finiscono per esser sparate. Diverso sarebbe il discorso qualora si operasse in regime di ricarica dome-

stica con azioni nuove: in tal caso si potrebbe chiaramente parlare di prestazioni uguali a quelle del .308 Winchester. Ma qui vengono fuori le ragioni per le quali il .303 British è stato soppiantato dal .308 Winchester: la nuova cartuccia è più corta e ha un bossolo e un fondello adatti alle semiautomatiche e alle automatiche oltre che ai bolt action. In ogni caso, eccovi le prestazioni balistiche offerte dal .303 British con due delle migliori munizioni commerciali da caccia attualmente in commercio:

Federal Power Shok SP da 150 grani (303B)

Velocità alla bocca	882 m/sec
Energia alla bocca	333 Kgm
Energia a 90 m	274.5 Kgm
Energia a 180 m	225 Kgm
Energia a 270 m	182 Kgm

Federal Power Shok SP da 180 grani (303AS)

Velocità alla bocca	749 m/sec
Energia alla bocca	334.5 Kgm
Energia a 90 m	269 Kgm
Energia a 180 m	213.5 Kgm
Energia a 270 m	168 Kgm

Una rapida occhiata a questi numeri ci dice che l'energia disponibile entro i 100 metri (limite naturale per una carabina da caccia dotata di sole mire metalliche) è più che sufficiente per





Rosata con Federal .303 50 metri



Rosata con Sako .303 50 metri

abbattere qualsiasi selvatico. Come accennato, sin dalla nascita del Lee-Metford, alcuni armaioli inglesi cominciarono a produrre versioni civili (in particolar modo per il tiro sportivo e per la caccia) delle controparti militari del Lee-Metford e dei vari Lee-Enfield, modificandone la calciatura, la lunghezza della canna, le mire e talvolta i serbatoi. La più grande azienda di civilizzazione dei Lee-Metford e dei Lee-Enfield fu la Birmingham Small Arms o B.S.A. in col-

laborazione con Joseph Lee (famosa la loro linea Lee-Speed Sporter). La BSA produsse queste armi sino al 1961, sei anni dopo il termine di produzione/ordinanza del Lee-Enfield e quattro dal .303 British, sostituito nel 1957 dal FAL in 7,62 NATO. Tuttavia, dal 1960 al 1980, fu Parker Hale la fabbrica che continuò a proporre sul mercato versioni civilizzate dei Lee-Enfield attraverso semplici e rustiche conversioni realizzate su armi d'arsenale, vecchie, usate, e

nuove. Il costo di queste realizzazioni varia moltissimo in funzione proprio del nome dell'armaiolo e della fabbrica che le ha realizzate e dalla base di partenza dalla quale è stata assemblata (Lee-Metford o le varie Lee-Enfield). Un consiglio necessario a chi decida di acquistare una qualunque di queste carabine è di verificare con il boroscopio il reale stato di usura delle rigature della canna poiché prestazioni e prezzo di acquisto risentono moltissimo anche di questo fondamentale parametro. Per darvi un orientativo minimo e massimo, si va dai 250-500 euro di un Parker Hale, da un 500-1.000 euro di un BSA Lee-Sporter, sino ai 1.200-2.000 euro di un Jeffery o di un Westley Richards.



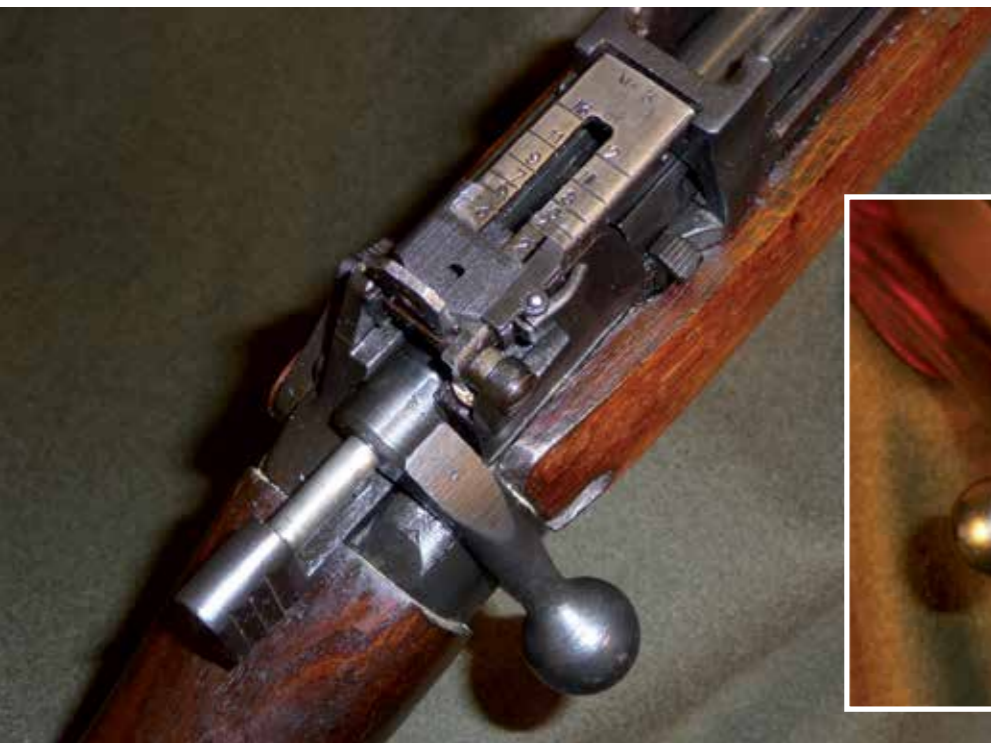
Fase 1: la preparazione delle due armi Il Mark I* possiede una doppia peep sight (ghost sight) ribaltabile tipo Mark 2, una per il tiro a 300 metri e l'altra per il tiro a 600 metri, mentre la Mark I ha una tacca ribaltabile tipo Mark 4 con peep sight a diottra tarata a 300 metri e ulteriore tacca di mira scorrevole regolabile da 200 a 1300 yarde. Per far sì che il loro utilizzo a caccia in battuta al cinghiale fosse possibile con tutti i crismi tecnici e pratici, mi sono dovuto rivolgere alla Euroarms Italia di Concesio, Brescia (www.euroarms.net) e cercare su eBay per trovare un mirino più alto (ne esistono di 9 altezze differenti: 0.90, .075, .060, .045, .030, .015, .000, -.015, e -.030) in modo tale da avere un azzeramento perfetto a 50 metri; poi acquistare un apposito attrezzo per allentare le viti di arresto per la regolazione del mirino in deriva presso la Ditta Tani di Alessandria (Tel. 3385966071 www.taniaaaa.com); infine lavorare molto sulla scelta della munizione più adatta tra le poche disponibili commercialmente (attualmente Federal Power Shok da 150 e 180 grani SP, Hornady 150 grani SP Custom, Remington Core-Lokt 180

grani, Sellier&Bellot 150 grani SP, ma ho anche trovato e provato munizioni commerciali fuori produzione come le Sako 180 grani SPRN, e le Norma 150 grani SP spitzer e 174 grani SP). La mia scelta è caduta sulla munizione Federal Power Shok da 180 grani SP spitzer per il Mark I e sulla Sako 180 grani SPRN per il Mark I*. Per l'azzeramento del Mark I a 50 metri con la diottra dei 300 metri ho dovuto sostituire il mirino originale da .045 con uno da .075 messomi gentilmente a disposizione dalla Euroarms poiché il punto di impatto risultava piuttosto alto: nonostante questo, a 50 metri ero ancora un po' altino (5-6 cm) ma ho deciso di lasciar così poiché tra il tiro da appoggiato e il tiro in piedi in battuta si tende sempre a farle basse; in ogni caso, con il mirino da .090 avrei risolto la questione a meraviglia. Per l'azzeramento del Mark I*, invece, sempre a 50 metri con la diottra dei 300 metri utilizzando una munizione molto più lenta e di forma Round Nose il mirino originale da .030 andava sostanzialmente bene. I due mirini li ho dipinti con della speciale vernice di colore bianco fluorescente in maniera tale da poterli vedere me-



glio nelle condizioni di luce tipiche della battuta di caccia al cinghiale invernale. Terminata la scelta delle munizioni e sistemati i mirini, ho portato i due Lee-Enfield Parker-Hale al poligono dove, con mia sorpresa, a 50 metri di distanza sono stati capaci di rosate degne di carabine di ultima generazione. Il Mark I mi ha dato una rosata di 35x36 mm, mentre il Mark I* una di 31x37 mm. Le due canne, quindi, non hanno certo mostrato segno di eccessiva usura nonostante i 70 e passa anni sulle spalle... Per il resto non ho avuto bisogno di far altri interventi sulle due carabine, escluso quello di aggiungere un calcio in gomma di tipo non fisso perché quello originale, in metallo, risultava troppo duro sulla spalla. ■

Fine I Parte



Fase 2: a caccia di cinghiali in battuta. Veniamo ora alle mie impressioni sul campo di caccia. Il mio primo obiettivo era quello di capire come si cacciava all'epoca coloniale con quest'arma: innanzitutto, la cinghia risulta quasi sempre necessaria perché a mano singola la carabina si porta male e alla posta l'unico modo per evitare la cinghia è di tenerlo sopra la spalla destra di piatto, poiché la tacca ghost e il serbatoio in obliquo impediscono di tenerlo in posizione verticale; questa soluzione è valida anche per il trasporto su lunghi spostamenti. Infatti, il baricentro delle due armi si trova in basso e in posizione piuttosto arretrata, specialmente quando il caricatore sia stato completamente riempito con le 10 cartucce. Il peso delle due carabine è piuttosto contenuto - siamo agli stessi livelli di una carabina semiauto di ultima generazione - ma il Parker Hale risulta molto sottile nei due terzi anteriori e ben proporzionato nel terzo posteriore per cui la maneggevolezza e l'imbracciatura risultano mediamente veloci e precise: sostanzialmente le due armi possiedono una buona ergonomia che le provengono dal fatto che il Lee-Enfield N. 4 Mark I e I* era un fucile che in origine prevedeva un tiro di tipo militare misto, ossia sia a lunga che a media distanza. Il secondo obiettivo era quello di stabilire quali approcci tecnico-pratici e quali problematiche imponesse l'impiego di un Lee-Enfield a caccia: diciamo subito che le mire metalliche originali offrivano al tiratore una propensione più per il tiro mirato che quello a bersagli in movimento, il che andava bene anche per l'impiego venatorio di allora che prevedeva tiri a corta e media distanza (entro quasi sempre i 100 metri) e su animali di media e grande mole, soprattutto impiegando la tacca da 200 yarde che aveva quindi un doppio incrocio del proiettile in traiettoria alle 50 e alle 200 yarde con un alzo a 100 yarde di soli 2.5 pollici (6.35 cm). Si deve tener conto che a quei tempi i selvatici nelle Colonie erano piuttosto numerosi e non avevano ancora ad una eccessiva pressione venatoria per cui l'avvicinamento era molto più semplice che in tempi più moderni e attuali. Sui Parker

Hale, come già detto, le tacche di mire sono sia del tipo a doppia diottra ghost Mark 2 che a doppia tacca Mark 4: la prima è ottima per il tiro in battuta con tiri a corta distanza, mentre la seconda è migliore per tiri a media distanza. In funzione di questo parametro, ho impiegato ciascun Parker Hale in battute ad essi più idonee con risultati sempre ottimi. E a tal proposito devo dire che anche i cacciatori che operavano nelle Colonie avevano sempre due armi uguali ma con pacchetti mire differenziati che portavano sempre appresso per poter adattare il proprio tiro ai differenti ambienti, stagioni e selvatici che via via trovavano durante i loro lunghissimi safari. I due Parker Hale sono risultati molto affidabili nelle operazioni di alimentazione ed espulsione ma le cartucce dovevano essere correttamente inserite nel serbatoio cioè con il rim del bossolo della cartuccia davanti a quello della cartuccia precedentemente inserita. A questo proposito devo segnalare che il Lee-Enfield è stato considerato il bolt action più affidabile in questo rispetto. Non solo: il fondello del bossolo viene solidamente agganciato dal bolt appena dopo pochissimi millimetri dalla sua estrazione dal serbatoio il che rende affidabile la sua alimentazione anche se il tiratore si trova gettato a terra e con l'arma in obliquo, ossia in situazioni assai rischiose e pericolose quali sono spesso quelle con animali pericolosi o in battaglia. Essendo una carabina a ripetizione manuale ad azione di tipo bolt action il suo impiego nel tiro di caccia comporta l'assuefazione a velocizzare al massimo la ripetizione del colpo pur restando in mira sul selvatico, sia esso in movimento che in posizione ferma (dopo il primo colpo, a meno che non crolli sul posto, è necessario comunque ricaricare velocemente e rimettersi in mira su di esso). Chi è abituato alle armi semiautomatiche dovrà fare molta pratica, su questo non ci piove: la soluzione è il cinghialino corrente lanciato prima a velocità lenta, poi media, poi veloce, per prendere confidenza con il bolt. Leggendo i libri dei più grandi cacciatori della Storia che impiegavano questa tipologia d'armi ho appreso che essi facevano moltissima pratica di tiro al poligono prima di programmare qualsiasi safari,

affrontando tali esercizi di confidenza assoluta con le mire dell'arma, con le sue prestazioni balistiche alle varie distanze di tiro (25, 50, 75, 100, 150 e 200 yarde), con l'alimentazione e l'estrazione delle cartucce, e di verifica dei punti d'impatto delle cartucce con vari tipi di munizionamento, ossia solid e soft nose. Credo che questi cacciatori siano diventati famosi e leggendari proprio perché erano scrupolosissimi, si allenavano tantissimo e andavano sui campi di caccia soltanto dopo aver raggiunto il 100% di confidenza con il proprio equipaggiamento. Questi fatti mi portano quindi a valutare con senso di giustizia il che cosa si provava nell'uso sul campo di queste carabine: immensa soddisfazione o estrema frustrazione secondo il grado di competenza al tiro. Infatti, gli unici limiti che ci vedo nel loro impiego sono i limiti stessi del tiratore che qui non possono essere in alcuna maniera compensati dal volume di fuoco che una semiautomatica consente al tiratore. La bolt action è una carabina che impone psicologicamente al tiratore il concetto di one shot only, un solo colpo perché, specialmente in battuta e in ambienti a vegetazione folta, quello è il solo colpo che si ha a disposizione e che quindi conti. Ma anche davanti ad uno dei big five perché quei cacciatori leggendari e coraggiosi sapevano benissimo che era da quel solo primo colpo che avrebbe dipeso l'esito della giornata. Le mie armi preferite per la caccia sono quelle a leva, a pompa e le bolt action anche se, per ovi motivi professionali, sono abituato a testare sul campo di tutto. Pertanto, sin dall'inizio della mia prova sul campo a caccia in battuta con i due Lee-Enfield sport, sapevo benissimo che avrei dovuto prepararmi molto scrupolosamente al tunnel, e così ho fatto. Tanto che i quattro cinghiali che ho avuto modo di avere alla posta sono rimasti a terra con soli cinque colpi esplosi. Psicologicamente, quando sai che hai soltanto un colpo a disposizione (e ciò succede sempre quando hai in mano un'arma a leva, a pompa o bolt action), la tua mente si fa più calma e concentrata e finisci per effettuare il tiro quando esso è più sicuro. In questo contesto, ho provato anche io soddisfazioni estreme portan-

do a caccia questi due Parker Hale, e continuerò a farlo ogniqualvolta gli impegni professionali con i test di armi nuove me lo consentiranno. Riguardo le due munizioni impiegate devo esprimere soltanto soddisfazione: la 180 grani, lanciata perdipiù a velocità media, è semplicemente fantastica per il cinghiale. Il proiettile SPRN Sako è ancora più duro dello Speer Hot-Cor SP montato sulla Federal Power Shok, essendo stato progettato e costruito per affrontare orsi e alci in Scandinavia, Canada e Nord America con tiri a corta distanza (quindi anche perfetto in Africa...). Oggi però questa munizione Sako non viene più prodotta, mentre la Federal sì. La Power Shok by Federal è una munizione portentosa perché spitzer, molto tesa, ed equilibrata, la migliore in commercio cui fa da complemento una stessa versione con proiettile da 150 grani. Questo abbinamento farà la gioia di molti cacciatori amanti delle armi ex-ordinanza siano essi postaioli che recuperatori. Al prossimo test di Armi Vintage o ex-ordinanza. A caccia, naturalmente...

■